

H 543
26

IL COMMENTO MEDIO

DI

AVERROE

ALLA

POETICA DI ARISTOTELE

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO IN ARABO E IN EBRAICO E RECATO IN ITALIANO

DA

FAUSTO LASINIO

PARTE SECONDA

LA VERSIONE EBRAICA

DI TÖDRÖS TÖDRÖSÎ

CON NOTE

PISA

PRESSO L'EDITORE E TRADUTTORE

1872

STAMPATO IN PISA CON I TIPI DEI FRATELLI NISTRI
PREMIATI A PARIGI NEL 1867

A

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Nella *Parte seconda* della mia pubblicazione ⁽¹⁾ è contenuta la versione ebraica del commento medio di Averroè alla Poetica di Aristotele; versione (inedita ⁽²⁾ fin qui, sebbene, a più titoli, degna di uscire in luce) che venne fatta dal noto traduttore Tòdròs (*Theodorus*) Tòdròsì, di Arles in Provenza, nella prima metà del secolo XIV.

Intorno alla traduzione, al traduttore, alle altre fatiche letterarie di lui, alle versioni latine eseguite sull'ebraica del nostro Tòdròs, e intorno a quanto direttamente o indirettamente si riferisce alla versione che adesso rendo di pubblico diritto, sarà discorso nella *Introduzione* a tutto il mio lavoro.

Mi limito qui a dar conto del metodo da me tenuto nella edizione, la quale ho condotta su due codici; gli altri che nelle Biblioteche europee si conservano, non essendo stati da me consultati nè fatti consultare ⁽³⁾, sembrandomi che i due che adoperai fossero bastevoli a stabilire criticamente la retta lezione.

Il primo (del secolo XV) più pregevole e compiuto, è il ms. ebraico XL, A. I. 14 della Biblioteca della R. Università di Torino [T]; l'altro (del sec. stesso) inferiore nel complesso e con la mancanza di lungo tratto, come passo a dire, quantunque mi abbia somministrato non poche buone lezioni e

⁽¹⁾ Come ho già detto nella *Prefazione* alla *Parte prima*.

⁽²⁾ Tutti sanno che solo una traduzione del nostro Tòdròs è stata stampata prima d'ora, cioè quella del commento medio di Averroè alla Retorica di Aristotele, e fu pubblicata dal Prof. Goldenthal (di Vienna) a Lipsia nel 1842.

⁽³⁾ Tranne, per un punto solo (p. 9, l. 7) i parigini. Vedi la *nota* relativa.

supplito a diverse mancanze del torinese, è il ms. 362 de-rossiano appartenente alla R. Biblioteca Nazionale di Parma [P.] (1).

La principale differenza, che corre fra i due manoscritti, oltre allo essere generalmente migliore la lezione del T., è l'aver questo il lungo brano che va dalla parola *b°kol* nella linea quarta della pagina 25 della mia edizione alla parola *balláshón*, incl., nella linea ventesima della pagina 26 (brano esistente nell'originale arabo), mentre nel P. tutto questo manca senza che però siavi lacuna. Nel De Balmes [B] quel brano è manchevole in gran parte, ma lo ha il Mantino [M] (2) con qualche mutamento e poche omissioni (3).

Eccomi ora a dire come ho proceduto nella stampa.

Fa d'uopo anzi tutto ricordarci che Tòdròs, nel recare dall'arabo in ebraico questo commento, conservò sol quella parte, che è la maggiore, la quale gli parve traducibile; quindi escluse pressochè tutte le citazioni poetiche e coraniche di cui va ricco l'originale; e, facendo opera destinata a lettori ebrei, egli arrecò nuovi esempi, mutò, aggiunse od omise, introdusse insomma nel commento quelle modificazioni, che, in parte a ragione, in parte pel modo di vedere proprio, le speciali circostanze gli suggerivano. Questo già era noto pel confronto delle versioni latine del B. e del M. con la versione latina da Ermanno l'Alemanno fatta sull'arabo; adesso poi come, per la stampa del testo arabo, le differenze tra Ermanno e il testo di Averroe si fanno manifeste, così accade, per la stampa della versione di Tòdròs, riguardo alle versioni latine eseguite sull'ebraico. Ma ciò essendo facile a vedersi a chi raffronti la mia edizione con le citate versioni del B. e del M., non può qui dar materia a ragionamento.

(1) De' due codici parlerò altrove; pel momento rinvio, per il T., al Pasini « *Codices manuscriptorum Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei* etc., parte prima, p. 10 e segg.; per il P., al De Rossi « *MSS. codices hebraici biblioth. I. B. De-Rossi* etc., vol. II, p. 9-10.

Vedi però intanto le *Note* di questa *Parte seconda*.

(2) Mi sono servito, per B., della ediz. di Aristotele con Averroe, Venezia (*apud Cominum de Tridino, Montisferrati*) 1560, dove la versione latina [dall' ebr. di Tòdròs] del nostro Commento fatta dal B. è nel Tomo III, f. 159 e segg.; per M., della ediz. di Aristotele con Averroe, Venezia (*apud Iuntas*) 1550-52, dove la versione lat. [dall' ebr. di Tòdròs] del Commento stesso fatta dal M. è nel volume secondo, f. 89 e segg.; volume che ha la data del 1550, mentre il primo ha quella del 1552 ec.

(3) Nel M. il brano in questione cade al f. 92.^b col. 2.^a e f. 93.^a col. 1.^a; nel B. cade al f. 166.^a

Dove i due codici concordano, ho stampato senza mutazioni, tranne in pochi luoghi da me avvertiti nelle *Note*. Dove la lezione differisce, o l'un codice ha quello che manca (e si noti, sempre senza lacuna) nell'altro, ho seguito il codice che, giusta il mio debole parere, offre una lezione che sia più vicina al testo arabo, sul quale tutti sanno che fu calcata, nella parte naturalmente in cui non ebbe motivo o credè averlo di far variazioni, questa traduzione ebraica; sistema, tenuto più o meno, generalmente dagli Ebrei che traslatavano dall'arabo. Dove T̄ôdrôs ci mette del suo, mi sono giovato, a stabilire la lezione, delle traduzioni latine, che ho sempre in tutto il lavoro consultate, e profittatone, eccezionalmente, anco dove il punto in questione trovasi nell'originale arabo.

Talvolta i due codici offrono lezioni diverse, ma la scelta non poteva farsi con sicurezza bastevole, chè mancavano i criterî da me adottati, l'una e l'altra lezione essendo ammissibile, o gravi ragioni non esistendo, almeno a' miei occhi, di escludere l'una e accettare l'altra. Allora, dovendo pur decidermi, ho fatto scelta, forse infelice, secondo il mio modo di vedere e di sentire; chiedo perdono se mi fossi ingannato, e sarò pronto in tal caso, come in altri ancora, ad accettare quella lezione che i dotti dimostrino essere preferibile alla seguita da me.

Nelle *Note* di questa *Parte seconda* (riserbando alla *Parte terza* quasi tutte le osservazioni sulle differenze tra l'arabo e l'ebraico e altro che concerna, in modo diretto o indiretto, alla parte interpretativa riguardante la versione ebraica) mi sono condotto così:

Riferisco le lezioni tutte offerte dall'un codice o dall'altro, da me non adottate nella stampa (†); sicchè il lettore ha sotto gli occhi la versione quale

(†) Le differenze, che non mutino il senso, risultanti puramente da grafia diversa, come *scriptio plena* o *deficiens*, lettere raddoppiate ec., non le avverto. Quando in un solo de' due codd. esista in un vocabolo l'articolo, o la *vau* copulativa, e io abbia stimato necessario stampare con l'articolo o la *vau*, non lo avverto. Se poi io abbia ommesso l'art. che fosse stato in uno de' cod. (l'altro non avendolo) lo noto [nota alla l. 20 della p. 15]. Le lezioni di prima mano, sostituite da altre ne' codd. da me usati, non le noto, tranne che per eccezione; adottando io la lezione corretta. Tutto però, fin le minuzie, ho segnato nella mia copia dai codd. (mentre pel compositore feci un'altra copia apposita) e potrei valermene all'occorrenza.

L'edizione della versione ebraica, per la divisione in paragrafi, pe' capiversi ec., è foggjata su quella del testo arabo, con lievissime differenze.